





Mochevi

Ladini

Cimbri

Condividi:  Ricerca
 > scrivici > RSS  > TML TV  > TML TV  > ML  > Mappa del sito

[Home](#) / [Notizie](#) / [dall'Europa e dal mondo](#)

> CHI SIAMO

Dove siamo

Presentazione

Contatti

Privacy

> MINORANZE DEL TRENTINO

> NORMATIVA

Tutela delle comunità linguistiche storiche

Normativa europea-internazionale

Normativa nazionale

Normativa delle Regioni italiane

Normativa provinciale

Deliberazioni della Giunta provinciale

> NOTIZIE

dal Trentino

dall'Italia


dall'Europa e dal mondo

Trentino in rivista

> MULTIMEDIA

Video

Tele Minoranze Linguistiche

 TML TV smartphone

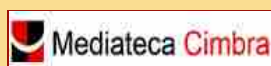
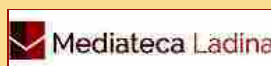
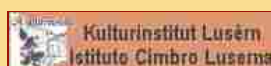
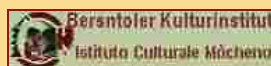
 TML TV iphone

> NEWSLETTER

> VOCI DALLE MINORANZE

> PUBBLICAZIONI

> SITOTECA


 e Provincia Autonoma di Trento 

> credits > note legali > Intranet > scrivi al gruppo web > Cookie Policy

 Pagina a cura del Servizio minoranze linguistiche locali e relazioni esterne
 Piazza Dante 15 - 38122 Trento (Italia) - tel. +39 0461 494612 - numero verde 800 903606
 C.F. e P.IVA 00337460224 - Informativa Cookies

Carnevale nel mondo

Il direttore del Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina ha curato per le edizioni Laterza un nuovo volume sulla festa di Carnevale: un racconto divertente e pieno di curiosità



L'origine dei riti mascherati si perde nella notte dei tempi.

Corrisponde al ciclico ritorno degli antenati, che all'avvio del nuovo anno si manifestano ai vivi come figure bizzarre, inquietanti, sfarzose, esagerate per portare un augurio di prosperità e di fertilità. Cacciati dalla cittadella sacra di Natale ed epifania, questi personaggi ancestrali se ne sono andati a spasso per il calendario, trovando rifugio là dove non recavano disturbo. Così, in luoghi remoti del continente europeo e nelle date più impensate del semestre invernale, vediamo tornare alla ribalta gli scampinatori paurosi dei lupercali, i bianchi salterini degli ambarvali, i burleschi birboni dei saturnali...

Da rito che era, nel regime religioso cristiano la mascherata si è trasformata in farsa, in un presunto tripudio di gola e licenziosità legittimato quale necessaria antifona della successiva espiazione quaresimale. Forte di questo salvacondotto, carnevale diviene il protagonista della cultura popolare della rinascenza europea, di cui seguirà le sorti, per prendere infine il piroscrafo e andare a conquistare le grandi città della sponda orientale dell'America Latina e della Louisiana, dove avrà inizio il suo inarrestabile incedere sulla scena globale in atto ancora oggi.

Carnevale festa del mondo, perché il mondo degli uomini vi celebra fasti tutti propri, senza alcun dichiarato riferimento ultraterreno:

«non è una festa che si offre al popolo, ma è una festa che il popolo offre a se stesso», scrisse Goethe da par suo. È la festa di un al di qua senza aldilà, ovvero di un al di qua fattosi immune a qualsiasi suggestione d'aldilà, sotto il cielo diafano e muto di febbraio, senza angeli, senza stelle comete e senza dei. È la festa del secolo laicale, del mondo «mondano», del mondo come è, con tutti i suoi difetti, i suoi vizi, i suoi peccati e le sue brutture, che vi risultano in effetti esagerate, senza imbarazzi. E poi, carnevale è festa del mondo anche per la sua intrinseca qualità virale che, sull'onda potente del desiderio elementare del travestirsi, del mascherarsi, del giocare a divenire altro da sé, e del mettere in scena un mondo soltanto immaginato e desiderato come se fosse

vero, lo ha reso noto, un passo dopo l'altro, a tutto il pianeta: dall'Europa cattolica del medioevo, dove è nato, alle Americhe, dove è arrivato prima con il veliero e poi nell'Ottocento con il piroscrafo, fino alla sua nuova dimensione globale, dove ormai lo si ritrova dappertutto: senza più una quaresima imminente, senza il nesso con un'idea di redenzione, e pure senza più inverno, perché ormai, da Rio de Janeiro a Rotterdam, carnevale prima per obbligo - in febbraio ai tropici fa caldo - e poi per scelta lo si fa anche d'estate.

Eppure, con tutta la sua notorietà planetaria, sospeso come un acrobata tra Natale e Pasqua, cioè tra i due fari principali del calendario cristiano, carnevale comunica da sempre una sua qualità funambolica, arrischiata, ambigua. Tutti, infatti, saprebbero raccontare con qualche presunzione di certezza che cos'è il Natale, o che cos'è la Pasqua; quando si parla di carnevale, invece, gli stessi racconti si fanno esitanti e imprecisi, e si tingono presto dei colori ineffabili della leggenda: di una leggenda, però, che non viene narrata mai, e che risulta sempre, nelle versioni smozzicate che si possono carpire qua e là, reticente e incerta. Tuttavia, anche se da passeggero clandestino, carnevale dovrebbe far parte integrante del calendario usitato del mondo popolare cristiano, e attenersi almeno di lontano alla medesima tradizione... Questo imbarazzo, questa difficoltà a spiegare, a narrare, incomincia dalla ragione d'essere sempre piuttosto indefinita della festa e addirittura dal suo nome: «carnevale». Questa parola, divenuta nei secoli sempre meno comprensibile, nell'interpretazione tardomedievale si è voluta far alludere a un rito di addio solenne alle carni e al mangiare di grasso, di cui nessuno però sa niente di preciso e che anzi nessuno ha mai visto, forse per il semplice fatto che non c'è mai stato.

Giovanni Kezich, *Carnevale. La festa del mondo*, Roma, Editori Laterza, 2019, 232 p., ill.
 (Fonte: sito del Museo di San Michele, febbraio 2019)

[Archivio Notizie Estere >>](#)